

# Il vischio

Il vischio o vischio comune (*Viscum album* L.) appartiene alla famiglia delle Lorantacee, che comprende circa 1500 specie, presenti soprattutto nei tropici. Il genere *Viscum* è suddiviso in una sessantina di specie, di cui due soltanto si trovano naturalmente in Europa. Una sola specie, il vischio comune appunto, è presente in Svizzera. È un arbusto sempreverde epifita. Colonizza la chioma degli alberi, traendone parzialmente le basi di sostentamento. Il vischio è insomma un parassita, o meglio un emiparassita, in altre parole “parassita a metà” (si veda oltre). Si distinguono tre razze: il vischio delle latifoglie, dalle bacche bianche-trasparenti (raramente giallastre), che vive esclusivamente sulle latifoglie, il vischio degli abeti dalle bacche bianco-latte, che colonizza soprattutto l’abete bianco, e infine il vischio dei pini, presente in primo luogo sul pino silvestre, in qualche caso sull’abete rosso e sul pino montano. Quest’ultimo mostra bacche bianco-giallastre, foglie e fusto verde chiaro tendente al giallo. Al Sud delle Alpi ritroviamo principalmente il vischio delle latifoglie e il vischio dell’abete.

## Una vita sospesa

Le piante di vischio portano o solo fiori maschili o solo femminili. Il polline è sparso dal vento e dagli insetti. Le bacche, che bacche propriamente non sono, maturano in novembre e dicembre, e sono appetite dagli uccelli, che provvedono alla diffusione della specie. Infatti, si liberano dei resti della polpa appiccicosa delle bacche fregando il becco contro la corteccia, portandovi i semi. Pertanto il vischio si trova sempre attaccato alla parte superiore dei rami. Parzialmente i semi passano indenni attraverso l’apparato di digestione, per essere sparsi con l’evacuazione. Il vischio assume quindi importanza nell’alimentazione dell’avifauna, oltretutto con un’offerta di cibo durante l’inverno. Ricorrono al vischio soprattutto i tordi, inoltre i corvi, le gazze, le ghiandaie, le cince, i merli, il pettirosso, i picchi e molte altre specie. Se ne procacciano persino la martora e il tasso. Sia detto per inciso che in passato in alcune regioni il vischio era dato in cibo al bestiame.

L’embrione perfora la corteccia e i tessuti sottostanti, fino a penetrare nel legno; con il suo apparato radicale il vischio trae dall’albero acqua e sali minerali, come pure elaborati organici (perché le sue radici affondano anche nel cosiddetto “libro”, ovvero nel tessuto immediatamente sottostante la corteccia). Essendo verde, cioè provvisto di clorofilla, il vischio è in grado di elaborare autonomamente gli idrati di carbonio tramite la fotosintesi. Da quanto detto discende quanto già asserito, cioè il vischio non è parassita a tutti gli effetti. Non arreca alla pianta che lo ospita particolare danno, salvo la occupi in misura massiccia. Asportare il vischio dagli alberi non è necessario (importante a questo punto rilevare

che, pur non essendo specie protetta, la sua raccolta deve limitarsi a quantità modeste, e ciò vale per tutti i vegetali). La sua eliminazione ecologicamente sarebbe anzi negativa. Solo nei frutteti può a ragione essere mal visto.

Le specie che più frequentemente ospitano il vischio delle latifoglie sono il pioppo nero, il tiglio, il melo, il mandorlo e i sorbi. Ma lo troviamo anche sul salice bianco, aceri, betulle e sul pioppo tremolo. È raro su querce, frassini, ciliegi, ontani e castagni. Da quanto sappiamo è quasi assente su faggi e olmi.

### **Pianta medicinale e simbolica.**

Come non essere colpiti da questo vegetale senza radici nella terra, sospeso fra cielo e terra? Come non notarlo, sempreverde sugli alberi nudi d'inverno, segno di vita nel periodo in cui sembra assente. Non per niente nel periodo natalizio è esposto nelle case.

Il vischio è ben presente nella mitologia e tradizione. Sappiamo che era onorato fra i Galli, dove i druidi inizio anno lo tagliavano nel bosco sacro, con il falchetto d'oro e stendendo un drappo a terra, affinché non toccasse terra. I rametti venivano in seguito distribuiti ai presenti, nella speranza di felicità e pace interiore per l'anno a venire. Alla sua "ubicazione celeste" è legato il potere che gli era attribuito di proteggere contro i demoni. Nella medicina popolare il vischio era conosciutissimo. Era adoperato nei casi di epilessia, isteria, asma e affezioni al fegato. La medicina moderna lo usa nella cura dei tumori.

Roberto Buffi

2008